

Anno 105° - N. 2 FEBBRAIO 2019 - Poste Italiane S.p.A. Spediz. in Abb. Post. D.L. 353/2003
(Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, Aut. GIPA/C/RM/2012

La Santa Crociata in onore di SanGiuseppe

2/2019

Mensile religioso e culturale dell'Opera Don Guanella

La vita alleanza tra passato e futuro



Il mensile "La Santa Crociata" è inviato a tutti gli associati e benefattori della **Pia Unione del Transito di San Giuseppe** che intendono condividere con noi un cammino di fede e di carità verso i più bisognosi che l'Opera Don Guanella assiste sulle strade di questo mondo grazie alla generosità di tutti i lettori e di coloro che venerano e amano san Giuseppe e a lui si affidano. Anche tu, lettore carissimo, se vuoi, puoi partecipare a questa iniziativa con la tua generosità.

Copertina: ***La vita nello svolgimento tra un prima ad un dopo***

Sommario

Confidenziale

Una luce per illuminare e scaldare la vita **di M. Carrera** 3

APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Intenzioni di febbraio 2019 4



IL DOPO DEL PRIMA

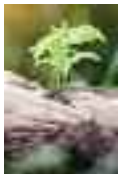
Nella famiglia il futuro di ogni vita dall'alba al tramonto. *41ª G.M. della vita* 5

DIO CON NOI

Noè: nel segno della pace **di A.M. Cánopi** 6

LE VOSTRE LETTERE

Cordiale compagnia nella sofferenza 9



LA VITA DI MARIA DI RAINER MARIA RILKE

La presentazione al tempio **di R.M. Rilke** 10

BUSSOLA DELLO SPIRITO

Battesimo sì, battesimo no... **di G. Cantaluppi** 11

CULTO DI SAN GIUSEPPE

La bottega di San Giuseppe diventa cattedra di vita evangelica **di T. Stramare** 12



VITA DELLA CHIESA

27ª Giornata mondiale del malato, 11 febbraio 2018 **di A. Forti** 14

VITA DELLA CHIESA

Un cammino quaresimale alla ricerca di un Infinito sempre nuovo... **di F. Cardini** 16

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE

"Il Nartece": laboratorio di umanità 19



ELABORAZIONE DEL LUTTO

La negazione della morte **di G. Cucci** 20

LE PARABOLE

Il tesoro nascosto **di F. Cardini** 22

LE PREGHIERE A SAN GIUSEPPE

Sportello della preghiera aperto 24 ore 24

INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE - CALENDARIO 2019



Febbraio: «Madonna della pappa» **di S. Colafranceschi** 25

IL GIUSEPPE DEL MESE

Beata Josefa Naval Girbés **di E. Pepe** 26

CURIOSITÀ E PAROLE UTILI

Pinocchio "un pezzo di legno", parabola della vita umana **di G. Fons** 28

NELLA FAMIGLIA DI SAN GIUSEPPE **Redazione** 30

OPERE DELLA PIA UNIONE

Come si può aiutare 31

Periodico edito dalla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità Opera Don Guanella
"Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.
Finito di stampare nel mese di gennaio 2019

Direttore responsabile: Mario Carrera
e-mail: carrera.mario@guanelliani.it
www.piaunionedeltransito.org

Comitato di redazione: Emanuela Bambara, Marco Cagiola, Gabriele Cantaluppi, Donato Cauzzo, Luigi Crimella, Ottavio de Bertolis, Alejandro Dieguez, Michele Gatta, Gianni Gennari, Angelo Sceppacerca, Stefania Severi.

Collaboratori: A.M. Cànopi, F. Cardini, A. Catapano, A. Ciucci, G. Cucci, A. Fagioli, P.L. Guiducci, C. Lapucci, M. Pampaloni, M. Sgarbossa, V. Viganò.

Redazione: Via B. Telesio 4/B - c.p. 6021
00195 Roma Prati
Telefono 0639737681 - Tel./Fax 0639740055

CCP n. 413005
www.piaunionedeltransito.org
e-mail: santa.crociata@guanelliani.it

COORDINATE BANCARIE NAZIONALI
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3
INTESTATO A PIA UNIONE TRANSITO
SAN GIUSEPPE
IBAN IT17 W05696 032030 0000 2903X43

COORDINATE BANCARIE INTERNAZIONALI
IT17 W056 9603 2030 00002903X43
CODICE SWIFT POSOIT22
BANCA POPOLARE DI SONDRIO AGENZIA N.3

POSTE ITALIANE
IT68 HO76 0103 2000 0000 0413 005

Progetto grafico: Bruno Apostoli
Impaginazione: Centro Integrato di Comunicazione - Opera Don Guanella

Foto: Archivio "Pia Unione", Alessandra Giannini, Clic, Emmeci, Fotolia, Shutterstock. L'Editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Ufficio benefattori:
e-mail: associati.piaunione@guanelliani.it
Per contattarci e abbonarsi:
Tel. 0639737681 - Fax 0639740055

Stampa:
MANCINI EDIZIONI s.r.l.
Via Tasso, 96 - 00185 Roma - Tel. 06.45.44.83.02
E-mail: info@manciniedizioni.com

Avviso ai lettori: Cara lettrice, caro lettore, il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del nostro periodico. Nel rispetto di quanto stabilito dal D. Lgs.vo n. 196/2003 per la tutela dei dati personali, chiamata "**privacy**".

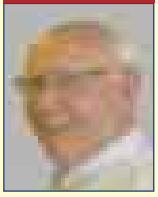
Autorizzazione Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957 - CCP n. 413005.

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



Una luce per illuminare e scaldare la vita

CONFIDENZIALE



di Mario Carrera
direttore

Nella tradizione religiosa ogni festività nasconde una scintilla di divino da regalarci. La festa della Presentazione di Gesù al tempio non è solo una scintilla ma accende un arcobaleno di luce che lega in un'alleanza eterna il cielo con la terra. Dopo quaranta giorni dalla sua nascita, troviamo Gesù con i suoi genitori nel tempio di Gerusalemme. Ogni papà alla nascita del figlio primogenito aveva l'obbligo religioso di riconsegnare, simbolicamente, a Dio il dono ricevuto della vita che rendeva perpetua la continuità del nucleo familiare.

La festa della "presentazione" di Gesù al tempio, nuova luce dell'umanità, la tradizione l'ha chiamata "la candelora". La suggestiva immagine di una spianata di luce ha rubato "l'anima" a questa luce. Il senso autentico di questa festa l'hanno scritto sulla lavagna della storia due vecchi, un uomo e una donna che pur con gli occhi velati dalla vecchiaia hanno visto in quel Bambino la Luce del mondo.

Simeone, sazio di anni, finalmente raggiunge l'obiettivo della sua vita: vedere il Messia atteso da secoli. Per questo ha potuto pregare: «O Signore, chiamami a te; i miei occhi hanno visto in questo fanciullo, il Messia, luminosa aurora attesa da secoli, così appagata la mia fede, ora posso abbandonare la vita su questa terra». Il mondo della luce, atteso dal tempo del patriarca Abramo, ha invaso il tempio di Gerusalemme, Gesù, come angelo della nuova alleanza, ha spalancato le porte di quel sontuoso edificio, spazio sacro che custodiva l'Arca dell'alleanza.

L'arca era il cuore pulsante del tempio; era lo spazio "santo" per eccellenza, era la garanzia che Dio camminava con il suo popolo. L'arca, dal Monte Sinai in poi, ha accompagnato un popolo liberato dalla schiavitù, in marcia verso la Terra promessa. Questa "cassa di legno", aveva il coperchio coperto da lamine d'oro e custodiva i segni concreti degli interventi di Dio a favore di Israele. Inoltre, essa conservava con grande rispetto le tavole delle legge, consegnate da Dio a Mosè sul Monte Sinai, un vasetto contenente un pezzo di manna e la verga fiorita con cui Dio aveva costituito Aronne capo delle tribù d'Israele.

San Giuseppe era entrato ormai con cosciente responsabilità nel ruolo che Dio gli aveva assegnato per custodire e accompagnare suo Figlio. Da uomo religioso e innamorato della sua missione, Giuseppe adempie l'obbligo di "riscattare" il primogenito. Il rito era un atto di profonda fede: si riconosceva a Dio la sorgente della vita. Il primogenito era la garanzia di sopravvivenza di una famiglia. Il credente era consapevole che il futuro appartiene a Dio e il genitore pagava un "riscatto" ipotecando la permanenza del nucleo familiare all'interno del popolo d'Israele. Gesù, il Messia presentato al Tempio, avrebbe stracciato la cambiale del "pignoramento" con il supremo atto di amore donando la sua stessa vita per la salvezza dell'umanità.

Mi sembra bello sottolineare che Giuseppe paga il pegno del riscatto con la tassa dei poveri: offre due innocenti colombelle. Questo indica che Gesù entra nella vita sociale del suo popolo mettendosi in fila con i poveri. Questo legame con i poveri indica che nessuno è escluso dalla salvezza: tutti uomini e donne, santi e peccatori, ricchi e miseri, intelligenti ed ignoranti godono di questa solidarietà divina.

Il cammino da Betlemme a Gerusalemme era il primo dei tanti viaggi del piccolo Gesù con la sua famigliola. È stato un pellegrinaggio alla sorgente della fede nel luogo più sacro di ogni ebreo: il tempio, l'abitazione del Dio invisibile in un luogo visibile.

Il nuovo tempio si era incarnato in Gesù stesso. Quel pellegrinaggio accendeva l'orizzonte di una nuova era in cui il tempio non era luogo circoscritto da mura, ma nel cuore pulsante di Gesù, «immagine visibile del Dio invisibile».

Al termine del suo pellegrinaggio umano, quando Gesù esalò l'ultimo respiro, il "velo del tempio si squarciò" e Cristo Gesù divenne il fratello universale, il Dio in sembianze umane.

Il giorno della presentazione al Tempio Gesù ha portato nel Tempio del suo corpo tutte le nostre sofferenze e persino l'estremo atto eroico di amore che è la morte accettata come riscatto per tutte le nostre zavorre umane. ■

Giovanni Bellini, *La Presentazione di Gesù al Tempio*

Apostolato della preghiera



FEBBRAIO

Intenzione **UNIVERSALE**

Per l'accoglienza generosa delle vittime della tratta delle persone, della prostituzione forzata e della violenza.

INTENZIONE **dei VESCOVI**

Perché malati e familiari ricevano la solidarietà di quanti per professione o vocazione sono a loro servizio.

INTENZIONE **PRO CLERO**

Cuore di Gesù, sei stato presentato al Tempio… i Tuoi ministri si presentano al popolo di Dio quali Tuoi amici: fa' che possano essere segno credibile della Tua salvifica generosità.

INTENZIONE DELLA **PIA UNIONE**

«Preghiera dal carcere»



SIGNORE CROCIFISSO, GUARDACI, SIAMO QUELLI COME TE. Condannati. Sul patibolo e dietro le sbarre della vergogna. Anche in attesa dell'esecuzione, per veleno, per corda al collo, per fucilazione o sedia elettrica. Ti basti questo: come te, inchiodati in croce. A differenza di te, noi più spesso per colpa, anche se non mancano, tra noi, gli innocenti. Amico, se tu conoscessi il mistero immenso della detenzione, dove mi trovo! Se vedessi e sentissi quello che vedo tra queste buie mura. E amaramente penso ai miei cari, che ingiustamente soffrono a causa mia. «Conosco il demonio che era dentro di me, ero legata al Male, la mia vita fu di violenza. Ma da quando ho conosciuto il Signore nulla è più riuscito a farmi commettere un gesto di violenza: in questi 14 anni di braccio della morte Gesù, con il suo perdono, è entrato nel mio cuore! Se decidete che dovrete uccidermi, fatelo basandovi solo sulla brutalità del mio crimine, ma per favore non basatevi su di me come rischio futuro per la società, perché io ora sono cambiata... Vi amo tutti, spero che la mia morte vi dia pace, di nuovo chiedo perdono alle famiglie che ho colpito, ora vado incontro a Gesù, vi aspetto tutti in Paradiso, Lui ha già preparato un posto per me».

PREGHIERA PER VALORIZZARE LA VITA QUOTIDIANA

**Cuore divino di Gesù, io ti offro per mezzo del cuore immacolato di Maria,
madre tua e della Chiesa,in unione con il sacrificio eucaristico, le preghiere e le azioni,
le gioie e le sofferenze di questo giorno, in riparazione dei peccati,
per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria del divin Padre.
In particolare secondo le intenzioni del Papa.**

41ª Giornata mondiale della vita

Nella famiglia il futuro di ogni vita dall'alba e al tramonto

Il Messaggio dei Vescovi italiani per la 41ª Giornata mondiale per la vita, che si celebrerà domenica 3 febbraio 2019, prende le mosse dall'annuncio del profeta Isaia al popolo: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa». Un annuncio che «ha radici di certezza nel presente» e «testimonia speranza affidabile nel domani di ogni donna e ogni uomo».

La vita e il futuro sono nella famiglia, scrivono i Vescovi, che ricordano come l'esistenza sia «il dono più prezioso fatto all'uomo, attraverso il quale siamo chiamati a partecipare al soffio vitale di Dio nel figlio suo Gesù».

Nella famiglia e nella società ruolo prezioso è quello degli anziani, che «arricchiscono» il Paese e rappresentano «la memoria del popolo». Proprio il loro sguardo – «saggio e ricco di esperienza» – «consentirà di rialzarsi dai terremoti – geologici e dell'anima – che il nostro Paese attraversa».

Il Messaggio invita a costruire una solidale «alleanza tra le generazioni», in questo modo: «si consolida la certezza per il domani dei nostri figli».

In tale prospettiva «si rende sempre più necessario un patto per la natalità che coinvolga tutte le forze culturali e politiche e, oltre ogni sterile contrapposizione, riconosca la famiglia come grembo generativo del nostro Paese».

«La vita fragile si genera in un abbraccio», si legge nel testo, che chiama «all'accoglienza della vita prima e dopo la nascita, in ogni condizione e circostanza in cui essa è debole, minacciata e bisognosa dell'essenziale» e alla «cura di chi soffre per la malattia, per la violenza subita o per l'emarginazione».

«Il futuro inizia oggi: è un investimento nel presente». ■



Viviamo alla presenza di Dio

Noè: nel segno della pace



DIO CON NOI



di madre Anna Maria Cánopi osb

«Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona» (*Gen* 1, 31). Con questa visione di pace e di bellezza si conclude il racconto della creazione. Poi, Dio «cessò da ogni suo lavoro» (*Gen* 2, 2) e in questo suo riposo passeggiava nell'Eden, dialogando con la creatura umana, fatta a sua immagine e somiglianza. Gioia ineffabile era la piena corrispondenza tra il Creatore e la creatura!

Ma questa gioia ben presto si mutò in paura e pianto a causa della tentazione e della caduta di Adamo ed Eva (cf. *Gen* 3, 1-24). Incomprensibile mistero d'iniquità!

Con il capitolo 4 della Genesi, lo scenario cambia radicalmente. Le porte del Paradiso sono chiuse e custodite, sulla terra Adamo ed Eva conducono la loro vita nella tribolazione. La gioia del lavoro, infatti, è diventata per Adamo fatica per guadagnare il pane con il sudore della fronte, mentre Eva dà alla luce i suoi figli nel travaglio del parto. Ma un dolore ancor più grande patisce nel suo cuore a causa della lotta fratricida. Il primo peccato, il peccato delle origini è diventato un torrente inarrestabile, un fiume minaccioso che tutto travolge (cf. *Rm* 5,17).

E Dio resta assente? Non interviene? È forse ignaro di quanto accade? Ha forse dimenticato la sua creatura prediletta? Impossibile! Come canta un Salmo, Egli segue il cammino dell'uomo, sa quando si alza e quando cade, conosce tutti i suoi passi, penetra nel segreto del suo cuore (cf. *Sal* 139). Dall'alto, dunque, il Signore veglia e vede che ovunque sulla terra regna la morte: «Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre» (*Gen* 6, 5).

Queste parole ci fanno riflettere, ci mettono davanti la situazione del genere umano di ogni epoca e luogo: l'uomo va sulla terra senza direzione, smarrisce l'orientamento, il suo cuore si perverte; il peccato tende sempre ad aumentare, fino a diventare una valanga travolgente. Oggi, il Signore, volgendo il suo sguardo sulla terra, non trova certo una situazione migliore di



Marc Chagall, *Noè e l'arcobaleno, 1961-1966, olio su tela, Musée National Message Biblique Marc Chagall, Nizza*

quella delle origini. Ne siamo ben consapevoli. E di fronte a tale panorama di peccato e di morte, qual è la reazione di Dio? Il testo biblico prosegue con una frase del tutto inattesa, forse la più triste di tutta la Sacra Scrittura: «E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: "Cancellerò dalla faccia della terra l'uomo che ho creato e, con l'uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti"» (*Gen* 6, 6-7).

Il Signore si pentì di aver creato l'uomo e l'universo intero. Questo pentimento si presenta come la dichiarazione di un totale fallimento. Dio sembra dire a se stesso: «Non c'è più nulla da fare. Tutto è perduto».

Il versetto successivo, però, riserva una sorpresa. Esso inizia con un «ma», che indica un cambiamento in atto. Qualcosa è intervenuto, per cui la situazione si capovolge. Tutta la storia sacra è segnata da questi «ma» che operano dei capovolgimenti inattesi e sbloccano situazioni che erano senza via d'uscita.

«Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore» (*Gen* 6, 8). In mezzo a tanta malvagità e squallore, lo sguardo del Signore vide Noè «cresciuto – dice Romano il Melode – come una rosa tra le spine»; egli era retto e integro, non deviava a destra o a sinistra, ma «camminava con Dio» (*Gen* 6, 9). A Dio basta questo «piccolo resto» per pentirsi di essersi pentito e riprendere da capo la storia dell'umanità con il perdono e la salvezza. La strada, però, deve passare attraverso la via dolorosa della purificazione: ecco il *diluvio universale*, le cui acque purificatrici saranno lette dai Padri della Chiesa come simbolo delle acque battesimali, non dunque acque di morte per la morte, ma per la vita.

Prima di aprire le cataratte del cielo, Dio ordina a Noè di costruire un'arca in cui mettersi in salvo con tutta la sua famiglia, introducendovi anche ogni specie di essere vivente, maschio e femmina. Quest'arca – nota ancora Romano il Melode nel suo bellissimo inno su Noè – non è un rifugio qualunque; costruita secondo il modello che Dio stesso ha indicato, essa è come un «grembo materno che porta i semi delle generazioni future», è «come una casa ad immagine della Chiesa», vale a dire un luogo di comunione. Lì dentro – dichiarò Dio – «ti custodirò, tu che mi acclami con fede: "Salva tutti, per l'amore che ci serbi, o Redentore dell'universo"».

Noè con la sua vita buona fu il primo grande intercessore della storia della salvezza. La sua

L'arcobaleno è il sole che irrompe dopo una fitta pioggia e che fa apparire nell'atmosfera, come per magia, lo spettro dei colori, collegando il cielo e la terra, e che si fa simbolo di pacificazione e riconciliazione



vita integra fu una potente preghiera che commosse il cuore di Dio e lo indusse a perdonare tutto il genere umano. Egli è figura di Cristo, l'unico Giusto, che, inchiodato sul legno della Croce – vera Arca – ci ottenne la salvezza eterna.

Per centocinquanta giorni e notti le acque del diluvio scrosciarono senza interruzione, travolgendo tutti gli esseri viventi e sommergendo anche i monti più alti, mentre in tanta inondazione l'arca galleggiava. Poi, il Misericordioso mandò un vento di pace su tutta la terra; le acque cominciarono a scendere, le vette dei monti a riemergere. Noè aprì l'arca, osservò il cielo e fece uscire un corvo, che non tornò; lasciò volare una colomba che tornò, perché ancora alta era l'acqua sulla terra; dopo sette giorni di nuovo la inviò ed essa tornò verso sera portando nel becco un ramoscello di ulivo. Era giunta l'ora di uscire dall'arca. Come primo atto Noè offrì a Dio un sacrificio di lode e di ringraziamento, il cui profumo salì gradito al Misericordioso che rispose dal cielo con il segno dell'arcobaleno stipulando con tutta l'umanità e con tutto il creato un'alleanza di pace: «Pongo il mio arco sulle nubi, perché sia il segno dell'alleanza tra me e la terra… e non ci saranno più le acque per il diluvio…» (*Gen* 9, 13ss) Questo segno è prefigurazione di Colui che, inchiodato al legno della Croce, vera arca, unirà cielo e terra e stringerà la Nuova ed eterna Alleanza tra Dio e l'uomo: Gesù, nostra Pace. «Il mondo – scrive Dietrich Bonhoeffer – anela a vedere l'arcobaleno di pace della divina grazia risplendere dopo la tempesta. E noi sappiamo che dietro tutte le nostre preoccupazioni si è levato l'arcobaleno della pace divina: noi sappiamo che c'è chi custodisce la nostra vita» e può fare di noi «degli uomini della sua incomparabile pace», uomini che di questa pace vivono e questa pace irradiano. ■

Dio si cura degli esseri umani anche quando questi hanno agito contro di Lui

O Dio
che dopo il diluvio universale
ricominciasti con Noè
la storia del genere umano,
guarda con grande
compassione a noi
che viviamo in questo mondo
dove sempre
abbondano le prove.
Donaci il coraggio
della fede e della speranza
e la forza invincibile
dell'amore,
perché nulla
ci faccia venir meno
davanti alla vocazione
che ci hai dato,
di fare della nostra esistenza
un servizio umile e generoso
coltivando la benevolenza
e la pace.
Come segno luminoso
splenda su di noi l'arcobaleno,
la bellezza del tuo sguardo,
la dolcezza del tuo sorriso.
Avvinti dal tuo abbraccio,
potremo finalmente
vivere in comunione
nella grande
arca dell'unica Chiesa,
Madre accogliente
di tanti figli
di ogni razza, popolo,
nazione.

CORDIALE COMPAGNIA NELLA SOFFERENZA

Preg.mo Direttore, tornando questa mattina dall'ufficio postale dove ho spedito un contributo per la rivista, che leggo con trasporto emotivo e commozione. Nella posta ho trovato la sua lettera con il ricordo di mia sorella Anna in occasione dell'anniversario della sua morte. La ringrazio davvero. Mia sorella Anna ed io eravamo molto unite, insieme sempre pur abitando ognuna nella propria famiglia.
Durante la malattia siamo state in due lettini vicini, mano nella mano. Tante preghiere, canti alla Madonna e preghiere a San Giuseppe, sant' Antonio e invocazioni a sant'Ignazio. Mi manca tanto la mia sorella, ma non piango. Sono certa ha Dio ha tenuto conto della sua bontà d'animo. Dio mi ripaga con la consolazione dell'attaccamento dei figli di Anna che mi farebbero un monumento per ringraziarmi della vicinanza. Chiedo a lei, don Mario, preghiere per Anna.
Le auguro un buon lavoro in modo che ricada su di noi, associati, affinché ci illumini, giorno dopo giorno, per un cammino gioioso verso la vita eterna.

Lettera firmata - Colleferro

Gentilissima e cara signora, sorella di Anna, la sua lettera ci riempi di consolazione per la sua testimonianza di amore e di solidale fraternità nei confronti di sua sorella Anna. Il suo atteggiamento di vicinanza nei confronti di Anna è un'immagine concreta della cristiana solidarietà nell'adempiere alle opere di misericordia corporale.
Davvero, la sorgente di amore che Dio ci ha regalato con il dono della vita, in maniera gratuita bagna e mantiene in vita e fa fruttificare la speranza come garanzia di non essere soli a combattere le battaglie difficili della vita. Sua sorella Anna, come i nostri cari defunti sono vivi nel cielo che è l'universo spirituale di Dio.
La nostra fede ci fa affermare che il cielo non solo esiste, ma ci avvolge, attraversa i sentieri della nostra vita. Continuamente un'enorme quantità di luce e calore divino penetra come respiro dell'anima e ci dona energia per perseverare ad essere doni di amore al nostro prossimo. Grazie della sua testimonianza che ci aiuta a scoprire il grande serbatoio di bontà raccolto nel silenzio di tante anime.

CON SAN GIUSEPPE PER TESSERE RAPPORTI LEALI E GIUSTI

*Caro e reverendo don Mario, lo sorso mese, nella nostra provincia di Caserta, abbiamo avuto occasione di ascoltare un discepolo di don Guanella, don Aniello Manganiello, per la presentazione di un volume dal titolo «*Gesù è più forte della camorra. Dalla Campania alle Scampia d'Italia».
In quella circostanza conoscendo il legame con lei per mezzo della la Pia Unione di San Giuseppe, don Aniello ci ha incaricato di salutarla, riconoscendo in lei un solidale impegno nel tracciare e diffondere stimoli educativi attraverso la figura di San Giuseppe. Il contenuto del volume e la passione di don Aniello ci hanno stimolato a impegnarci sempre più nella parrocchia a diffondere sempre di più rapporti di solidarietà e non di sudditanza passiva.
Con l'aiuto di San Giuseppe, l'uomo giusto, ci impegneremo a diffondere il messaggio evangelico per costruire rapporti leali e solidali.

Maddalena e Massimo - Caserta

Carissimi Maddalena e Massimo, che bella gioia ricevere dalla vostra mani il volume di don Aniello, questo combattente accanto ai poveri e alle vittime del potere mafioso. Don Aniello è in seminatore tenace del bene da compiere e contagia positivamente con la sua vita le numerose persone che egli incontra e fa loro respirare nell'anima quell'alito evangelico che dona energia per cancellare la paura e far fiorire la giustizia e la gioia di vivere onestamente. Gesù, «il principe della pace» e il buon samaritano dell'umanità, non lasci tramontare nei nostri cuori l'anelito di essere accanto ai bisognosi con passione e umiltà ad imitazione di Gesù che si è fatto servitore della gioia perché a nessuno fosse negato il diritto alla contentezza di vivere. Con la benedizione divina, vi saluto e auguro e prego che Gesù vi doni perseveranza nella fede e passione per praticare il Vangelo. Grazie di tutto. ■



Milano, Duomo, *Altare della Presentazione della Vergine*, pala marmorea di Agostino Busti detto il Bambaja (1543)

La presentazione al tempio

di Rainer Maria Rilke

Per capire com'era lei allora devi solo raccoglierti in un punto, là dove colonne in te hanno vita: dove gradini puoi sentire: dove archi colmi di rischio varcano l'abisso d'uno spazio in te rimasto, con tale materia costruito, che mai da te potrai estrarla: ed è qui che tu t'incrini.

Se così avanti ti sei spinto e tutto è pietra in te, parete, scala, errante sguardo, volta prova, allora, quel sipario immenso che hai di fronte con due mani un po' a scostarlo: tutto là risplende di sublimi oggetti e supera per te respiro e tatto.

In su, in giù, palazzo s'erge su palazzo, balaustre fluiscono da altre balaustre e riemergono nell'alto, oltre tali bordi che provi nel vederli la vertigine.

E là una nube da fumanti coppe ciò che è vicino scherma; mira dentro te la lontananza con i suoi diretti raggi -, se quando già il bagliore di chiare fiamme da una coppa gioca sulle vesti lente che si accostano: come lo puoi sostenere?

Ma lei giunse e levò lo sguardo per scrutare intorno tutto questo.

(Una bimba, una piccola fanciulla tra le donne).

E salì quieta, di fiducia in sé già colma, incontro allo sfarzo che lusingato si scostava:a tal punto ciò che innalzano gli uomini era vinto dalla lode nel suo cuore.

Dal desiderio di donarsi agli interiori segni: i genitori lo credevano, di offrirla all'alto, e la figura minacciosa dal petto carico di gemme la ricevette, sembra: lei, invece, passò oltre, piccola com'era, da una mano all'altra, in tutte, fino al suo destino, che più alto della casa già era pronto, e della casa ben più grave.



Battesimo sì, battesimo no...

BUSSOLA DELLO SPIRITO



a cura di Gabriele Cantaluppi

Alcuni fedeli si sono trovati a partecipare al battesimo di bambini i cui genitori vivono una situazione matrimoniale irregolare, soprattutto di conviventi o di divorziati risposati, e qualcuno addirittura ha assistito in tv alla notizia del battesimo a bambine ottenute da una coppia omosessuale con il ricorso dell'utero in affitto. Chiedono se l'amministrazione del sacramento sia stata in questi casi lecita.

La Chiesa ritiene che i genitori svolgono nei confronti dei figli una missione che è al tempo stesso un ministero, cioè una vocazione, perché partecipano in modo particolare alla funzione santificatrice di Cristo, conducendo la vita coniugale vissuta con spirito cristiano. Lo afferma il canone 835 § 4 del Diritto Canonico. In altre parole, oltre all'insegnamento astratto, essi trasmettono ai figli modelli di vita attraverso ciò che loro stessi sono e fanno: un insegnamento pratico, più diretto e incisivo.

Per battezzare legittimamente un bambino, la condizione è che vi sia la fondata speranza che venga educato nella religione cattolica. In caso contrario «il battesimo venga differito… spiegandone ai genitori le ragioni» (can. 868 §1 n.2). Potrebbe essere valorizzato l'ufficio del padrino, a condizione che abbia i requisiti richiesti, che abbiamo già presentato su un numero precedente della nostra rivista.

Il battesimo non si rifiuta mai, per il bene del bambino, nella speranza che lo Spirito Santo agisca e porti frutto nella sua vita e il fatto che i genitori lo richiedano, potrebbe anche essere per loro l'occasione per iniziare un percorso di catechesi, di riscoperta della fede e di revisione della propria vita.

La Chiesa cattolica ha da sempre ritenuto validi i sacramenti conferiti da ministri da lei riconosciuti, fedeli agli elementi materiali richiesti e alla formula sacramentale, con l'intenzione di compiere ciò che Essa compie celebrando quel rito: elementi che il Catechismo elenca come «materia, forma e ministro». Pertanto il battesimo avviene nella fede della Chiesa e la sua validità non dipende dalla fede dei genitori, ma dall'intenzione del ministro di compiere quel gesto rituale in piena comunione con la Chiesa.

D'altra parte, il battesimo dei figli non è un premio per la condotta morale dei genitori: si battezzano i bambini per il loro bene, cercando una certezza umana perché siano educati nella fede cristiana.

Certamente la validità del rito è distinta dalla sua piena efficacia: il credente è responsabile del dono ricevuto e deve cooperarvi con una vita coerente. Si possono chiedere i Sacramenti per pura tradizione o per motivi di convenienza sociale: in tal caso spetta al parroco giudicare l'opportunità di concederli o, eventualmente, di iniziare un percorso di discernimento con genitori e padrini. Ma prima di rifiutarli tout court, occorre considerare che lo Spirito Santo può agire nell'animo della persona che ha ricevuto il sacramento anche dopo un certo periodo di tempo, quando il cuore del credente si apre alla sua azione. In questa logica, il battesimo ricevuto da bambini è un dono che piano piano agisce nella loro vita, in misura della loro crescita di fede.

Nella esortazione apostolica *Amoris Laetitia* Papa Francesco scrive: «Accolgo le considerazioni di molti Padri sinodali, i quali hanno voluto affermare che i battezzati che sono divorziati e risposati civilmente devono essere più integrati nelle comunità cristiane nei diversi modi possibili, evitando ogni occasione di scandalo». ■



La bottega di San Giuseppe diventa cattedra di vita evangelica



CULTO DI SAN GIUSEPPE



di Tarcisio Stramare

Il mistero della redenzione è certamente connesso al mistero dell'incarnazione, il quale è storicamente sviluppato nella scena della famiglia di Giuseppe, a diretto contatto con la realtà quotidiana del lavoro e della fatica.

Gesù, il figlio di Dio fatto uomo, ha scelto San Giuseppe come suo presentatore al mondo. Giuseppe, a motivo del suo vero matrimonio con Maria, dalla quale nasce Gesù, e della propria discendenza davidica, trasmette a Gesù il titolo di "figlio di Davide". Ma Gesù, oltre al titolo davidico, indispensabile per il suo riconoscimento di Messia, riceve da Giuseppe, come ogni altro figlio, quella dimensione umana concreta, che lo caratterizza, ossia «lo stato civile, la categoria sociale, la condizione economica, l'esperienza professionale, l'ambiente familiare, l'educazione umana» (Paolo VI). Scegliendo di essere considerato civilmente figlio di Giuseppe (*Lc* 3, 23), Gesù ha potuto ereditare il titolo regale di "figlio del fabbro" (*Mt* 13, 55).

Gesù non si è vergognato a fare da garzone nella falegnameria di Giuseppe e di rivestire la sua eccelsa dignità con l'umile tuta da operaio. Pur potendo esigere i titoli più elevati, Gesù ha scelto per sé, invece, il titolo più comune, più largamente condiviso dalla condizione umana, ossia quello di operaio.

Quella stessa materia che nel momento della creazione era uscita docile dal nulla a un comando della Parola divina, si incontra ora, nella bottega di Nazareth, con quella stessa Parola, fatta carne e diventata a sua volta docile alle leggi della natura e agli ordini di chi gli è maestro sul lavoro, Giuseppe. L'onnipotente artefice dell'universo si è fatto garzone di bottega. Noi non sappiamo se Gesù, divenuto adulto, abbia assunto un garzone per sé, dopo la morte di San Giuseppe; sappiamo però con certezza che egli è stato il garzone di San Giuseppe.

Fra le righe che riportano l'autorevole dottrina e gli strepitosi miracoli di Gesù, gli Evangelisti contengono anche quella non meno importante e stupefacente, dove è detto che Gesù «era sottomesso ai suoi genitori» (*Lc*, 51). Conoscendo la grandezza di Gesù, è più degna di meraviglia, ossia più "miracolosa", questa sua umile sottomissione, che non i prodigi della sua vita pubblica.

Ebbene, se il nascondimento è stato il miracolo più prolungato dell'esistenza terrena di Gesù, Giuseppe ne fu il necessario strumento, attraverso una missione che egli non solo ha esercitato accanto a Gesù, ma addirittura sopra a Gesù. L'umile professione di Giuseppe è stata l'ombra provvidenziale che, nel disegno di Dio, doveva consentire al mistero della redenzione di manifestarsi come un servizio per l'umanità. L'ombra di Giuseppe, che nasconde la presenza di Gesù a Nazareth, mostra la sua densità agli inizi della vita pubblica del Messia. Allora i suoi compaesani «si meravigliavano delle parole che uscivano dalla sua bocca e dicevano: Non è costui il figlio di Giuseppe?» (*Lc* 4, 22); «Non è costui il figlio del falegname?» (*Mt* 13, 55). E questo era per loro motivo di scandalo (cf. v. 57).

Ma l'ombra di Giuseppe si prolungherà ancora nell'attività apostolica di Gesù. Quando egli affermerà: «Io sono il pane vivo disceso dal



Roma, sede centrale della Pia Unione del Transito, *Santa Famiglia al lavoro,* dipinto di Otello Scarpelli da un disegno di Antonio Achilli.

cielo», i giudei obietteranno: «Non è costui Gesù il figlio di Giuseppe? Come, dunque, dice che è disceso dal cielo?» (*Gv* 6, 42).

La grandezza della legge del lavoro.

Tutti conosciamo l'importanza del lavoro sia nella vita individuale che sociale. Nella vita individuale il lavoro è indispensabile all'uomo per la sua crescita e il suo completo sviluppo. Il contatto quotidiano con la realtà, con le leggi della natura, con impegni precisi, con problemi continui, affina nell'uomo l'intelligenza, ne stimola la volontà, ne sviluppa le facoltà, ne promuove il senso del dovere e richiede un molteplice e diuturno esercizio di virtù, che sono sorgente di meriti civili e cristiani. In tale modo il lavoro apre all'uomo quella promozione, che lo porta al raggiungimento della sua perfezione naturale e soprannaturale. Tutti conoscono, al contrario, le conseguenze deleterie dell'inattività, della pigrizia e dell'ozio.

Se poi consideriamo il lavoro nel suo aspetto sociale ed economico, chi non conosce i beni che esso produce e il benessere che ne consegue? L'operosità umana consente una vita più agiata e assicura l'avvenire della propria famiglia e della comunità, divenendo in tale modo strumento di carità per sopperire alle necessità di chi non fosse nella possibilità, per età o per malattia, di provvedere a se stesso. ■

XXVII Giornata Mondiale del Malato 11 febbraio 2019
«Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date»

Donare la compagnia come terapia affettiva

Il male non ha una spiegazione...
«Il male è fatto perché ci si rimborccarci le maniche e si lavori per combatterlo»

VITA DELLA CHIESA



Quando nasciamo entriamo nel mondo piangendo. Entriamo nel tempo con un pianto che si fa preghiera, invocazione, richiesta di aiuto in una realtà sconosciuta. Il caldo ed accogliente grembo della mamma ci ha consegnato alla vita. Il suo respiro è diventato il nostro respiro; i battiti del suo cuore hanno ritmato il battito del nostro cuore e l'ossigeno del suo respiro, è divenuto l'ossigeno dei nostri polmoni e il nuovo ci ha fatto paura.
Così avviene nel momento in cui si affaccia la malattia; l'incertezza del futuro ci fa paura e sentiamo il bisogno della solidarietà di tutto il mondo che ci circonda: dai familiari ai medici. Lo sguardo inanella una catena di volti che scrutiamo con fiducia per attingere coraggio, forza e speranza.
C'è un lungo elenco di verbi che fanno da comun denominatore del vivere umano e questi verbi sono: «soffrire, patire, penare, affliggersi, singhiozzare, piangere, lamentarsi, gemere». Un antico poeta Plinio il Vecchio scriveva che «solo l'uomo alla nascita, nudo sulla terra nuda, si abbandona subito ai vagiti e al pianto e nessun animale più di lui sarà incline alle lacrime e questo fin dall'inizio della vita».
Uomini e donne di tutti i tempi si sono chiesti se «in cielo ci sarà un Dio che accolga queste lacrime». Noi sappiamo per fede che Dio raccoglie le nostre lacrime e le conserva con gelosia come segno concreto delle nostra fiducia in lui. Le nostre lacrime si sono mescolate e divinizzate con quelle di Gesù che ha pianto sul suo popolo ingrato, rappresentato da Gerusalemme, e ha pianto nell'Orto degli ulivi, quando ha chiesto a Dio se fosse stato possibile risparmiarle quell'agonia. La risposta del Padre fu il silenzio. Lo scrittore Paul Claudel poeta, convertito al messaggio di Gesù, un giorno ha scritto: «Dio non è venuto a spiegare la sofferenza, è venuto a riempirla con la sua presenza». Tutti noi abbiamo l'esperienza di aver scoperto nei momenti di difficoltà una forza misteriosa, quasi impercepibile che ha attraversato la tempesta della vita e ha illuminato di nuovo l'aurora del vivere.
Da questa comune esperienza di



aiuto ricevuto, dobbiamo attingere la forza per essere accanto a chi vive momenti di disagio, capaci di trasfondere quei benefici che la gratuità divina ha fatto godere in noi stessi o nelle persone che condividono il cammino della vita.
Il male non ha una spiegazione, il ripiegarsi su se stessi per cercarne una ragione è tempo perso. «Il male è fatto perché ci si rimboccarci le maniche e si lavori per combatterlo», donando gratuitamente quell'energia che gratuitamente abbiamo ricevuto e di cui godiamo. Il dono di un'amicizia amorevole è una terapia insostituibile e formidabile.

Nella vita dello scrittore Ennio Flaviano è rimasto nascosto in un cassetto l'inizio di una sceneggiatura di un film al quale il celebre giornalista aveva iniziato a scrivere. Nel 1942 gli era nata una figlia, Luisa, che verso gli otto anni le si era manifestata un'encefalopatia. La mamma l'ha curata amorevolmente e Luisa è vissuta sino all'età di cinquant'anni.
Nel 1960 Flaviano aveva pensato ad un romanzo-film. In questo abbozzo c'era la scena in cui si immaginava il ritorno di Gesù sulla terra. Gesù snobbava i fotografi, i giornalisti e cineoperatori, era attento soltanto agli ultimi e ai malati. «Ed ecco un uomo condusse a Gesù la figlia malata e gli disse: "Io non voglio che tu la guarisca, ma che tu la ami". Gesù baciò quella ragazza e le disse: "In verità quest'uomo ha chiesto ciò che io posso dare". Così detto, sparì in una gloria di luce, lasciando la folla a commentare i suoi miracoli e i giornalisti a descriverli».
Questa facoltà di amare è un dono gratuito che Dio ha seminato nel cuore di ogni persona. Più lo si coltiva e più cresce e dona frutti.
Ci sono fratelli e sorelle che aspettano per diritto naturale questo credito di amore. ■





Un cammino quaresimale alla ricerca di un Infinito sempre nuovo di Dio

VITA DELLA CHIESA



di Franco Cardini

La quaresima, cioè la «quadragesima», è nell'anno liturgico cattolico il periodo di quaranta giorni che precede la Pasqua. Comincia con il mercoledì delle Ceneri e termina con la Resurrezione, cioè con l'accensione del *lumen Christi*, del fuoco nuovo nelle chiese spoglie di arredi, la notte di Pasqua.

Oggi si parla molto, forse troppo, del carnevale. Un po' perché il nostro «felice» tempo ha un bisogno feroce di evadere (nella nostalgia del passato, nel sogno del futuro, nell'altrove dell'utopia politica, nel bengodi nella festa), un po' perché antropologia e folklore vanno di moda, e il carnevale è uno dei momenti privilegiati da questo tipo di studi.

La quaresima, nella mentalità corrente, è l'esatto opposto del carnevale. E del resto era proprio questo il messaggio delle feste popolari d'una volta, quelle che ora, di quando in quando, si ricomincia a fare o che, in certe zone della nostra Italia, non si è mai smesso di fare. Roghi durante i quali si brucia la «vecchia», cerimonie serio-facete durante le quali la si sega in due come un tronco; la «pentolaccia», la celebrazione della mezza quaresima, come rottura del digiuno e della penitenza. Si rompe la vecchia pignatta, e poi ci si azzuffa per acchiappare i dolciumi che escono dalla sua povera pancia sventrata. Un tempo, si facevano in piazza i tornei fra il grasso e ridanciano Re Carnevale e la Vecchia allampanata



Monte della Quarantena,
in Palestina,
dove Gesù ha passato
i quaranta giorni
prima della sua manifestazione,
subendo le tentazioni legate alla nostra umanità

quaresima, l'uno con i suoi allegri e opulenti trofei di salsicce, l'altra con i magri attributi dell'aringa salata. E uno studioso di genio, Carlo Ginzburg, ha descritto l'era susseguente alla Controriforma come un grande «trionfo della quaresima» nell'Europa cattolica.

Dalla spensieratezza alla gioia dello spirito

In realtà, carnevale e quaresima si sostengono a vicenda: sono l'uno l'altra faccia dell'altro. Nell'allegria di carnevale c'è un risvolto feroce, terribile, macabro. Ricordate il film *Orfeo negro*! Avete presente l'indomani del martedì grasso di Rio de Janeiro, quando si fa implacabilmente il conto delle vittime della festa? E d'altro canto la quaresima, che comincia con il mesto rito delle ceneri, accompagna il corso dell'anno nuovo verso la primavera, la stagione del bel tempo che ricomincia e dei fiori promessa di frutti e di messi. Il carnevale coincide, nella cultura tradizionale europea, con il periodo nel quale si macella il porco («festeggiato» il 17 gennaio, per sant'Antonio Abate), se ne consumano in un'allegra «orgia» alimentare le parti non destinate alla conservazione e si dà fondo alle riserve di grassi delle dispense contadine. Poi, con l'inizio della primavera, mentre le nuove scorte di carne conservata maturano per il consumo autunnale, ci si dà a un periodo di astinenza consumando legumi e verdure.

Dieta secca, leggera, in attesa di tornare, appunto con l'inizio della primavera, all'alimentazione a base di grassi e di proteine che si schiuderà trionfalmente con le uova, l'arrosto d'agnello e i dolci di Pasqua.

Durante il medioevo, il pesce non era considerato carne in quanto appartenente a una specie a sangue freddo; esso non rompeva pertanto il digiuno. L'Europa medievale, molto più ricca di pesce (specie di pesce d'acqua dolce) dell'attuale, ne è vissuta e dell'aringa baltica salata ha fatto l'emblema sì della povertà, ma anche della penitenza. Del resto, le grandi pescherie dei signori e delle abbazie rifornivano le mense importanti di delicatissimi cibi quaresimali: storioni, lamprede, salmoni, trote, lucci, muggini dalle carni pregiate più di quelle della miglior selvaggina. La quaresima occupa le settimane a cavallo fra inverno e primavera. Siccome la Pasqua è legata alla prima luna dopo l'equinozio primaverile, la quaresima cade sempre – mobile anch'essa, come la festa alla quale si riferisce - fra febbraio e marzo e tra marzo e aprile. Sono questi i mesi del vero «distacco» fra l'anno vecchio e quello nuovo.

Per i cristiani, tuttavia, la quaresima non ha soltanto il significato di un periodo di «purificazione» protoprimaverile, che si potrebbe avvicinare, da un punto di vista antropologico, ai vari riti di purificazione

Nessun male riuscirà mai a cancellare il mistero iniziale dell'uomo perché non vi è nulla che potrà abbattere l'indelebile marchio di Dio. La frequenza ai sacramenti restituisce la natura primaria dell'uomo. La Quaresima è il tempo di questa restaurazione vitale.

presenti un po' in tutte le religioni. Questo è, certo, un quadro da tener presente: ma non esaurisce il problema. Anche il rapporto fra la quaresima cristiana e il Ramadan musulmano, il mese di digiuno fissato per ricordare la discesa del Corano dal cielo, va tenuto presente: ma serve più a sottolineare le differenze che non le somiglianze fra i due periodi.

Il cristiano vive essenzialmente dell'imitazione del Cristo. E Gesù, secondo la tradizione evangelica, prima di iniziare la sua pubblica attività di predicatore alle folle si ritirò sull'erta montagna che sovrasta l'oasi di Gerico, a est di Gerusalemme, per pregare e digiunare.

Digiuno e preghiera: due note per una melodia di speranza

Ora, sulla montagna della "quaresima", sorge un celebre monastero ortodosso. Il digiuno e la preghiera sono due strumenti raccomandati da Gesù nel Vangelo per vincere le tentazioni carnali; ed è proprio per piegare la sua carne, la sua natura umana che - essendo perfetta - non è esente da nessuno degli stimoli che le sono naturalmente propri, che egli ricorre al digiuno e alla penitenza. Difatti, le tentazioni che egli subisce sul monte della "quaresima" sono appunto quelle carnali: la fame e il potere.

La sua visione «dal pinnacolo del tempio», di «tutti i regni della terra», è l'esaltazione massima di quella sete di comando, di quella volontà di potenza, che è lo stadio più terribile del materialismo. Tanto più terribile poi in quanto può abilmente camuffarsi da tensione spirituale: in tutta la storia umana - da Alessandro a Genghiz Khan a Hitler - il potere ha avuto i suoi terribili "santi", i suoi asceti che vivevano soltanto in esso e per esso, esercitandolo con un'abnegazione, con un quotidiano oblio di se stessi, da sembrare paradossalmente una "virtù".

Ma il Cristo, che è re, ma non lo è di questo mondo, fugge alle profferte di regno fattegli dal Tentatore, così come fugge davanti alla folla che lo vuol proclamare sovrano.



Rappresentazione allegorica della Quaresima, di A. Brasioli

Soltanto dinanzi ai pastori e ai magi venuti da lontano, oppure nell'ora del dolore e dell'ignominia, dinanzi a Pilato, egli consente - solo allora, debole come un bambino nella mangiatoia e derelitto come l'ultimo dei condannati - ad affermare alta la sua regalità, il suo diritto allo scettro e alla corona.

Una penitenza animata da gioia primaverile

Celebrando la quaresima che comincia con l'assunzione delle ceneri a ricordo della pochezza e della labilità della vita e del corpo dell'uomo, il cristiano si prepara a condividere la gloria regale della Resurrezione, a vivere la vita eterna nel Cristo Dio. Per questo, nel digiuno e nella rinunzia, Gesù - dopo la fuga imposta a Satana - fu servito dagli angeli. La spiritualità cristiana fa del Cristo della "quaresima" il modello, la misura dell'ascesi, cioè della rinunzia al mondo e del dominio di se stessi in vista e in preparazione del premio. Ogni momento penitenziale, va quindi vissuto con gioia: «quando digiunate, profumatevi la testa», dice Gesù che detesta l'ostentazione e l'ipocrisia, che anzi ama la vita, le feste, i banchetti con gli amici. Allo stesso modo Francesco d'Assisi, dopo una vita quaresimalmente vissuta in rinunzia, in punto di morte, chiese che gli fosse preparato un suo dolce preferito: così celebrò la gloria e la gioia della sua Pasqua, il suo passaggio da questa vita alla vita eterna. I biscotti a forma di lettera dell'alfabeto (i «quaresimali») e le scale di pasta dolce o di cioccolato dei nostri bambini, a metà quaresima, stanno appunto a ricordare che non v'è penitenza senza attesa di gioia e di ricompensa. "Spezzare" con un dolce la penitenza quaresimale, quando appunto si "spezza" la quaresima a metà della sua durata, ha il senso profondo della ricerca della letizia anche nella penitenza. Per questo Gesù, dopo aver ricordato che «non di solo pane vive l'uomo», vorrà mangiare la sua Pasqua con gli Apostoli e spezzerà volentieri il pane con i pellegrini di Emmaus, riqualificando il cibo quotidiano con la sua benedizione. ■



Laboratorio di umanità per scoprire che senza memoria non c'è futuro e conoscere le radici popolari del nostro territorio

Nella vita di ognuno cè sempre una "sottotraccia" che fa da radice segreta all'esistenza che dà energia ai nostri ideali e accarezza l'entusiasmo del nostro agire. Un gruppo di fedeli, attenti all'invito del Vescovo di Roma a costruire ponti, ad esplorare la propria memoria e a conoscere il proprio territorio, propone di organizzare l'iniziativa del "Nartece", pallido e minuscolo riflesso del celebre "Cortile dei gentili", ideato dal cardinal Gianfranco Ravasi come spazio per un incontro aperto a uomini e donne di buona volontà.

Cos'era e cosa vuol essere il Nartece?

Il "nartece" nell'architettura delle basiliche paleocristiane e bizantine era lo spazio riservato ai catecumeni, cioè a persone "incuriosite" del cristianesimo che si affacciavano alla comunità per conoscere e poi praticare il messaggio di Gesù.

Con l'iniziativa del "Nartece" i promotori desiderano raggiungere persone che hanno a cuore ogni frammento di umanità; persone che non dicono mai: «Me ne frego», ma sempre «mi interessa».

Il "Nartece" è un «laboratorio di umanità» un "I care" una parola inglese che don Milani diceva ai suoi ragazzi per appassionarli alle cose belle della vita: "I Care"; "mi interessa", "mi sta a cuore", è il ritornello sulle labbra delle persone appassionate della vita.

Il gruppo degli "I Care", partecipe al "Laboratorio di umanità" ha la sua sede operativa presso la Pia Unione di San Giuseppe e si ritrova il Primo e il Terzo lunedì di ogni mese. Luogo degli incontri saranno i locali rinnovati ed accoglienti, messi a disposizione della Pia Unione di San Giuseppe.

Sarà uno "spazio" autentico laboratorio di umanità con iniziative culturali, artistiche e cinematografiche. Il 1° lunedì del mese sarà dedicato ad argomenti popolari riguardanti la memoria del nostro territorio. Nel 3° lunedì una proiezione di un film con argomenti di intessere familiare.

Il 1° lunedì 7 di gennaio, il tema sarà a) il Presepe nella tradizione popolare e perché le "Madonnelle" collocate agli angoli di alcuni palazzi anche nella nostra zona.

Il 3° lunedì, 21 gennaio proiezione del film di Nanni Moretti "La stanza del figlio".

Alla fine i partecipanti si saluteranno con un drink offerto dalla Pia Unione.

Il gruppo ispiratore del "Laboratorio di umanità" chiede di essere puntuali per iniziare gli incontri insieme. Se la puntualità alle ore 17,00 è rispettata gli incontri di chiuderanno per le ore 19,00.

L'iscrizione all'Associazione del "Nartece" è libera e gratuità. ■



La morte cifra dell'esistere umano

La negazione della morte

2/* ELABORAZIONE DEL LUTTO



Negare il pensiero della propria morte pone gravi interrogativi all'uomo e al filosofo: nell'evento-morte, infatti, non solo l'individuo deve rinunciare al suo anelito di vita, ma la stessa pienezza dello Spirito Assoluto viene a incrinarsi. Nelle riflessioni verso la fine di Benedetto Croce, specie di fronte alle atrocità del secondo conflitto mondiale, traspare il ruolo irriducibile che il singolo ha nella storia, con i suoi desideri, le sue sofferenze che non possono essere riassorbiti dal Tutto che lo costituisce. Nel *Soliloquio*, una sorta di testamento spirituale, il filosofo abruzzese descrive con dignità e consapevolezza il proprio stato d'animo di fronte alla morte, rinunciando alla possibilità di capire il significato della sua vicenda temporale: «Qualche volta agli amici che mi rivolgono la consueta domanda: "Come state?", rispondo con le parole che Salvatore di Giacomo udì dal vecchio duca di Maddaloni, il famoso epigrammista napoletano, quando, in una delle sue ultime visite, lo trovò che si scaldava al sole e gli rispose in dialetto: "Non lo vedi? Sto morendo" […]. Malinconica e triste che possa sembrare la morte, sono troppo filosofo per non vedere chiaramente che il terribile sarebbe se l'uomo non potesse morire mai, chiuso nel carcere che è la vita, a ripetere sempre lo stesso ritmo vitale».

In questa pagina toccante emerge di nuovo lo iato tra il «ritmo vitale» dell'uomo concreto, che «si esaurisce», e il Tutto da cui è chiamato a separarsi. È proprio la



Campo di concentramento di Birkenau.

morte a dire che tra i due aspetti non può darsi identità. Nicola Abbagnano, commentando il Soliloquio, ha acutamente rilevato questa dissimmetria: «Chi è che, in Croce, sta morendo? Non certo l'opera di Croce che è, come un acquisto per sempre, né lo Spirito del mondo che ne è il vero autore; chi può morire e come? Croce stesso risponde a questa domanda: muore l'individuo, che possiede il ritmo vitale "solo nei confini della sua individualità", e al quale "è assegnato un compito che si esaurisce"». Di fronte alla morte, il singolo si sente spogliato di tutto e defraudato di ciò che ha di più caro.

Non diversa è la prospettiva di un'altra celebre proposta filosofica, in auge fino a qualche decennio fa: il marxismo. Per Marx l'individualità deve scomparire a favore del collettivo che lo oltrepassa e che solo permane. Eppure, come per Croce, anche Marx deve constatare che la morte è solo dell'individuo, che contraddice la pretesa fusione tra individuo e collettività: «La morte in quanto è una dura vittoria della specie sull'individuo e sulla sua unità sembra in contraddizione con quello che si è detto…». E in effetti proprio di contraddizione si tratta, perché se il soggetto fosse davvero una cosa sola con il genere, alla morte del singolo dovrebbe seguire la morte del genere. Ciò che invece non accade. Per questo Marx parla di una «dura vittoria» dell'uno sull'altro, che evidenzia il volto disumano del morire. Si tratta di un testo significativo, proprio perché è l'unico (se si escludono i materiali preparatori della tesi) in cui il teorico del «comunismo scientifico» riflette sulla morte, riconoscendone l'insanabile aporeticità nei confronti della concezione dialettica della storia. Ma in tal modo l'uomo viene ridotto a mero oggetto, riconfermando per altra via l'alienazione commerciale della società capitalista, da cui il marxismo vorrebbe prendere radicalmente le distanze. Questa mancata attenzione al singolo che muore avrà gravi conseguenze storiche e politiche, portando a giustificare l'uccisione di milioni di persone in nome della necessità storica e della ragion di Stato, inevitabile conseguenza della politica rivoluzionaria. In questa visione, chiusa a qualsivoglia prospettiva trascendente, viene cancellata, insieme alla morte, anche l'essere umano, ridotto a un mero ingranaggio del sistema. ■

«Il regno dei cieli
è simile a un tesoro
nascosto in un campo»

Il tesoro nascosto



LE PARABOLE



di Franco Cardini

Il campo e il tesoro nascosto. Quanti ricordi d'infanzia fanno affiorare queste immagini? La storia di Pinocchio e del «campo dei miracoli» dove si seminano zecchini, anzitutto; e poi *L'isola del tesoro* di Stevenson; o magari - ed è quel che più da vicino ricorda a me, quel che sempre mi è rimasto più profondamente impresso - la storia di quello sciocco contadino che aveva sepolto tutto il suo avere in un campo, ma fu visto da un altro che glielo rubò. Disperato, andava lamentandosi e piangendo; finché un suo conoscente lo apostrofò: «Ma perché ti lamenti tanto? Sotterra nel campo una pietra, e fingi che sia il tuo tesoro, sempre lì, intatto; per quel che ti serviva, sarà esattamente la stessa cosa». Che poi ricorda molto da vicino la parabola dei talenti, e del servo che aveva nascosto suo invece di farlo fruttare. Ma l'uomo che trova il tesoro, nella parabola di Gesù, è pieno di gioia: lo nasconde di nuovo, quindi vende tutti i suoi averi, compra il campo e si gode il frutto della sua fortuna e della sua cautela. Sovente Gesù dà consigli come questi; sovente il linguaggio è quello di chi rivolge a gente un po' ruvida, furba, che conosce le durezze della vita, non si fa troppe illusioni, non si lascia scappare l'occasione. Che cosa si fa se si trova un tesoro? Lo si rinasconde, quindi si trova il sistema di appropriarcene legalmente. Niente disonestà, ma nemmeno leggerezza.

A ben comprendere questa parabola bisogna por mente a due problemi. Come trova il tesoro, il fortunato che poi se ne approprierà comprando il campo e rischiando su di esso tutti i suoi averi? E chi ce l'aveva nascosto proprio lì, e perché? Alla prima domanda si risponde agevolmente immaginando, appunto, il mondo contadino del tempo di Gesù. Il «tesoro» si trova lavorando il proprio terreno, cioè impegnandoci nella vita. Non è nemmeno detto, e non è necessario immaginarsi, che tale tesoro sia un ripostiglio di metalli o di oggetti preziosi. Potrebbe essere, poniamo, la speciale fertilità di quel campo, la scoperta della coltura e del metodo di lavoro ad esso più adatti. Ma chi ha sepolto il tesoro nel campo? Uno al quale esso non interessava? Un avaro sciocco, che intendeva conservarlo per sé? Oppu-



Gerrit Dou (su disegno di Rembrandt), *Parabola del tesoro nascosto,* Museo di Belle Arti di Budapest

re la mano provvidenziale di Dio? Sul piano propriamente allegorico, sì la terra da coltivare può essere
essenzialmente quella del proprio corpo (il fango del quale è impastato) e della propria esistenza. Ma i tesori che si trovano in questo tipo di campo sono di solito sporchi di terra, hanno un'apparenza dimessa e molto poco preziosa: bisogna conoscerli, studiarli bene, ripulirli dal fango e dalle zolle per accorgersi di che cosa si tratta.

E non è detto che il «tesoro» sia tale per tutti.
Esso è, molto semplicemente, quello che si cerca, quello di cui si ha bisogno. Può anzi essere magari una piccola e povera cosa, che però costituisce anche la chiave della propria esistenza.
Il regno dei cieli, questo regno dei cieli, è qualcosa di molto simile a quel che nel linguaggio di tutti i giorni si definirebbe la propria vocazione, il proprio posto nel mondo e la capacità di accettarlo con gioia per quel che esso è. Non si direbbe che, parlando di questo regno dei cieli, Gesù alluda a qualcosa di particolarmente elevato o soprannaturale: si ha l'impressione piuttosto che egli stia parlando di qualcosa di conseguibile qui, su questa terra, nella nostra vita. Una chiave della serenità, della felicità, della pace con se stessi e con gli altri. Spesso, nella nostra riflessione sul cristianesimo, diamo forse eccessiva importanza ai «grandi» modelli. Intendo dire che senza dubbio il cristianesimo è una religione eroica: la misura del Cristo sulla croce, della testimonianza dei martiri, della vittoria sulla morte, è quella fondamentale e privilegiata di essa. Eppure, il Signore conosce le nostre debolezze e non ci vuole tutti eroi; di più, egli non ci vuole infelici su questa terra. Ecco perché la volontà di cercare e di trovare il regno dei cieli in questa vita e su questa terra, utopistica ed eretica volontà se tradotta in termini di realizzazione storica collettiva, diviene legittima e necessaria per quanto riguarda la nostra esperienza e il nostro modo di essere e di agire. Il tesoro nascosto nel campo è la serenità, la capacità di accettarci e nel contempo la volontà di migliorarci. Ogni campo, anche il più misero e sterile, ha un tesoro nascosto di questo tipo. Il punto è che non è sempre facile trovarlo. ■

Gli uomini lungo i millenni e in modi diversi hanno cercato e ricercato il Creatore, il Padre, il Signore, Dio e lo cercano ancora per chiedergli aiuto, luce, grazia e perdono.

Le preghiere a san Giuseppe

richieste, suppliche....



«O san Giuseppe,
padre putativo
di Gesù Cristo
e vero sposo
di Maria vergine,
prega per noi
e per gli agonizzanti
e i morenti
di questo giorno».

Alla Pia Unione di san Giuseppe c'è uno sportello della preghiera aperto 24 ore

Il fine primario della Pia Unione del Transito di san Giuseppe è quello di chiedere a san Giuseppe nella preghiera di essere compagno di tanti fratelli e sorelle che nel corso delle giornata attraversano la porta collocata al confine della vita terrena per entrare nell'eternità.

Lo "sportello" è aperto 24 ore al giorno dal Giappone sino al Canada, dagli Stati Uniti all'Australia, dalle Filippine all'Italia; la nostra preghiera per i morenti percorre la strada del sole affinché nessuno attraversi in solitudine, dentro il buio della paura, della morte.

Il cuore nobile degli iscritti alla Pia Unione del Transito ospita in continuazione la preghiera per le persone che lasciano la terra, palestra di vita, luogo di esaltate esperienze, laboratorio di creatività e sorgente di gioia del vivere, ma anche luogo di sentieri stretti e faticosi: frammenti di sofferenza e lacrime.



Il morire è un pedaggio pesante e angosciante, ma è anche un parto nella luce senza tramonto, è l'incontro con il Padre che dall'eternità ci ha chiamato per nome, ci ha accompagnato passo per passo lungo le strade della vita e ci attende per ospitarci definitivamente nella sua casa di luce e di gioia, dove non c'è spazio per la sofferenza e dove ogni lacrima è asciugata definitivamente.

Gesù, il primogenito dell'umanità nuova, ha pagato il pedaggio della morte con le lacrime e l'abisso angosciante della solitudine e dell'abbandono, dirà infatti ai suoi apostoli più cari: «Non sieste riusciti a stare svegli accanto a me». Ma è il grido più forte dell'angoscia è pronunciato dall'alto della Croce, quando consumata ogni risorsa dell'amore, si sente abbandonato e gli spunta nell'anima un gigantesco: "perché?", che si fa grido: «Mio Dio, mio Dio, perché mi ha abbandonato?». È il pianto del figlio che si sente abbandonato nel buio della notte.

Gesù ha attraversato con i suoi sentimenti umani i sotterranei dell'esistenza umana e li ha seminati di speranza e ha fecondato con la sua benedizione i passaggi più complessi e difficoltosi.

La tradizione ci tramanda che san Giuseppe ha vissuto il passaggio da questa terra al cielo con l'assistenza affettuosa della sua sposa, Maria, e di Gesù, quel figlio che il Padre eterno gli aveva affidato per accompagnarlo nel suo pellegrinaggio terreno. Ora è Gesù che accompagna il suo padre terreno sul confine dell'eternità per affidarlo al Padre e consegnare a Giuseppe il premio della sua fedele obbedienza.

Ora siamo noi a chiedere a san Giuseppe di essere accanto ai morenti con quell'intensa partecipazione con la quale è stato assistito da Gesù nel momento delle sua morte.

In molte lingue, in molti Paesi, ogni giorno ininterrottamente sale verso il cielo la preghiera «O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti e i morenti di questo giorno».

Calendario 2019 della Pia Unione - Nel mese di febbraio

«Madonna della pappa»



INIZIATIVE DELLA PIA UNIONE



di Stefania Colafranceschi

Ogni mese viene illustrata l'opera d'arte scelta per il Calendario 2019 sull'opera di misericordia: «Dar da mangiare agli affamati».

Questa Madonna della Pappa di Paolo Veronese offre al nostro sguardo una scena di interno domestico; coglie un istante e un gesto preparatorio al nutrimento del Bambino Gesù, posto su un cuscino candido, tra le braccia della madre.

Sembra di avvertire il cenno di assenso che intercorre tra Giuseppe e Maria, nel compimento dell'atto legato alla crescita del Figlio, per il quale entrambi sono stati chiamati da Dio.

A guardar bene il Bambino non ha l'aspetto del Salvatore, non ha aureola. Fissa un punto lontano, e il suo sguardo diverge dagli altri, improntati a un dinamismo composto ed equilibrato. L'espressione di profondo raccoglimento, e di sorprendente distacco da quanto avviene attorno a lui, lo situa in una dimensione diversa, ultraterrena. E' da interpretarsi come presagio della Passione, un tema che gli artisti svilupparono spesso a partire dal Rinascimento, introducendo segni e simboli che richiamano la Crocifissione a scopo edificante: qui, il tema è condensato in uno sguardo di straordinaria intensità.

La fascia di panno bianco che lo cinge -elemento che ricorre nei pittori del tempo-, intende richiamare il sudario, le bende mortuarie che avvolsero il corpo del Signore Gesù, ritrovate dai discepoli nella tomba vuota, dopo la Resurrezione. Anche il basamento su cui poggia, ha forma squadrata, come il sepolcro, e come la mangiatoia che nelle più antiche iconografie rievocava figurativamente l'intero piano salvifico: la Nascita inaugurava un tempo nuovo, dono di salvezza per gli uomini, che ebbe compimento attraverso la Sua morte e Risurrezione. ■

24 febbraio - Beata Josefa Naval Girbés

Una madre adottiva per molte giovani e maestra di virtù



I GIUSEPPE DEL MESE



di Enrico Pepe

Un'immagine della Traslazione della Beata Josefa alla Chiesa di San Jaime il 20 ottobre del 1946.

«Josefa Naval Girbés, privata nell'infanzia dell'affetto della madre terrena, trovò conforto nel totale affidamento di sé alle sollecitudini della Madre celeste».

Con queste parole Giovanni Paolo II nell'Angelus del 25 settembre 1988 poneva in rilievo una caratterista della vita di Josefa che nella sua non facile esistenza cercò sempre di "rivivere Maria" con un amore totalitario verso Dio e una donazione continua e gioiosa verso il prossimo, aiutando soprattutto le giovani a valorizzare la propria dignità di donne e a realizzare nella vita il prezioso disegno che Dio ha pensato per ognuna di loro.

Josefa, primogenita di altri cinque figli, nacque l'11 dicembre del 1820 ad Algemesí (Valencia, Spagna) da Vincenzo Naval e Josefa Girbés. Essendo di famiglia povera, Josefa ancora piccola dovette aiutare la mamma per allevare i fratellini. Per questo non riuscì a frequentare una scuola regolare, ma imparò a leggere e a scrivere presso una buona donna vicina di casa che contemporaneamente le insegnò anche il ricamo in seta e oro.



Ad otto anni ricevette la cresima e a nove anni fece la prima Comunione. Cresceva sana e felice e faceva preziosi progressi nell'arte del ricamo, quando la sua mamma, che aveva appena 35 anni, morì improvvisamente il 19 giugno 1833.

Josefa dovette lasciare la scuola e prendere il posto della madre e portare avanti la famiglia insieme al padre. Trovò una guida spirituale sicura nel parroco e scelse come sua madre e modello di vita la Madre di Gesù e trovò il tempo non solo per le faccende domestiche, ma anche per perfezionarsi nel ricamo e per partecipare attivamente alla vita parrocchiale.

A 18 anni maturò la decisione di donarsi tutta a Dio col voto di castità, pur dovendo restare in famiglia. A 35 anni, quando i fratelli erano cresciuti e ognuno aveva preso la propria strada, d'accordo col parroco, cominciò a radunare un gruppo di ragazze nella sua casa trasformata in laboratorio di ricamo non solo per insegnare loro quest'arte, ma anche per prepararle contemporaneamente ad una vita autenticamente cristiana. In breve tempo la sua casetta non era solo scuola di ricamo, ma un'autentica scuola di vita e il

suo influsso nella formazione spirituale delle giovani della città era universalmente riconosciuto, ricercato e apprezzato, tanto che la sua casa era ormai insufficiente per contenere le alunne.
Da qui venivano fuori non solo ottime madri di famiglia, ma anche molte vocazioni alla vita religiosa di varie Congregazioni. Maria che era il modello per la sua vita, le si rivelava ora modello per tutte le vocazioni, perché vergine e madre. E lei trasmetteva questa realtà in modo semplice e profondo, tipico delle persone che donano le realtà divine che vivono. Accompagnare la giovane che si preparava al matrimonio e contemporaneamente quella che sentiva la chiamata al convento non esigeva da lei particolari metodi: bastava seguire il disegno di Dio su ognuna senza forzature, aiutando nel discernimento. Ognuna trovando il suo posto, trovava la gioia per sé e faceva festa anche per la vocazione differente della compagna.
Josefa non si limitò a curare le giovani. Queste si sposavano e formavano le famiglie e continuavano a chiedere i suoi consigli che di esperienza in questo campo ne aveva molta. Si occupò di loro e del catechismo ai loro figli. Divenne membro della Conferenza di san Vincenzo e si prese cura dei malati della città. A volte sorgevano discordie tra le famiglie e lei era chiamata per risolvere controversie. In poche parole era diventata per molti un punto sicuro di riferimento.
Una nota particolare, che troviamo nel Decreto sull'eroicità delle virtù della Beata, fu l'amore che Josefa sempre nutrì per la sua parrocchia: «Poiché le parrocchie rappresentano in qualche modo la Chiesa visibile costituita sulla terra, la Serva di Dio considerò la parrocchia come madre nella fede e nella grazia, e, in quanto tale, la amò e la servì con umiltà e in spirito di sacrificio».
Negli ultimi due anni della sua vita continuò questa sua missione dal suo letto di ammalata con l'aiuto delle sue figlie che non la lasciarono mai sola. Morì il 24 febbraio 1893 e la sua tomba fu subito meta di continue visite, perché tutti la consideravano santa. Nel 1946 le sue spoglie furono portate nella Basilica di san Giacomo di Algemesi, mentre la causa di beatificazione fu introdotta a Roma il 27 gennaio 1982. Venne dichiarata beata da Giovanni Paolo II il 25 settembre 1988. ■



Nella pagina a fianco, momento della Traslazione della Beata Josefa nel 1946.

Sopra, in piazza San Pietro San Giovanni Paolo II la proclama beata il 25 settembre 1988

Cattedrale di Valencia dove riposano le spoglie mortali.



CURIOSITÀ E PAROLE UTILI



a cura di
Graziella Fons

Profacole

Pinocchio “un pezzo di legno”, parabola della vita umana

«C’era una volta…» così iniziano i racconti che destano ai bambini attenzione e meraviglia. E quasi mai, o poche volte, si racconta che ogni persona nasce con una vocazione ad essere “divinizzati”, cioè costruire un’esistenza intessuta di atti liberi. Il periodo della quaresima è la palestra in cui si ci allena per respirare, progettare e vivere la liberta.

Tutti abbiamo sentito parlare che «C’era una volta un pezzo di legno» che per amore di un padre diventa figlio che utilizza la libertà come pretesa di fare quello che si vuole indipendentemente dalla volontà del padre. Vivere nel paese dei balocchi, nella spensieratezza e nel dolce far niente.

Pinocchio fa di tutto per manifestare la propria libertà; si libera del Grillo Parlante che gli indicava la strada del bene e lo rimproverava per quella del male, fugge di casa e per la sua esuberanza e dabbenaggine fa arrestare dal carabiniere Geppetto. Geppetto in carcere da innocente e Pinocchio trionfalmente padrone e autonomo di gestire la sua vita.

Il programma di vita del burattino era fascinoso: «Mangiare, bere, dormire, fare dal mattino alla sera la vita del vagabondo, «correre dietro alle farfalle, salire sugli alberi, prendere gli uccellini dal nido».

Il buon padre Geppetto rimedia ai guai. Quando Pinocchio si brucia i piedi al fuoco, gli rifà i piedi, gli offre la cena che Geppetto aveva preparato per sé; gli confeziona un vestito. Geppetto incarna i sentimenti di un papà affettuoso.

«Intanto cominciò a farsi notte». Tolto di mezzo Geppetto, spiaccicato al muro il Grillo parlante a Pinocchio sembrava di tenere in mano lo scettro di un re, ma si accorse di aver tagliati i ponti del passato e di essere solo e al buio. Per la prima volta gli nacque il sentimento di pentimento: «Ho fatto male a rivoltarmi al mio babbo e a fuggire di casa».

Immerso nelle malefatte Pinocchio «seguitava a dormire e a russare come se i piedi (al fuoco) fossero quelli di un altro». Il male separa dalla vita. Si svegli solo quando sente qualcuno che bussa alla porta. La salvezza arriva senza essere invocata. Quando Pinocchio percepisce la presenza di una voce amica, che dice: «Sono io».

Quella voce familiare è il primo gradino della risurrezione. Ci sarà tutta la vicenda e le avventure di Pinocchio e ci sarà di nuovo una “casa”, nel ventre delle balena, dove ritroverà Geppetto, il padre.

Arrivato al Padre, quel “pezzo di legno”, il protagonista del racconto ha concluso il suo viaggio nel regno della perdizione come Dante Alighieri poté uscire a «riveder le stelle».

Come il biblico Giona, Pinocchio, sepolto dalle acque e ritornato a vedere la luce è diventato profezia di un destino travagliato dal male è risorto come un «ragazzino perbene».

Pinocchio nella quaresima di ogni vita si fa miracolo di resurrezione “all’ombra del Padre”.



FEBBRAIO: NEL CAMPO

«Per San Valentino (14 feb.), primavera sta vicino»
Alla metà del mese siamo quasi fuori dell'inverno. Quando il tempo lo permette è l'ora di preparare i letti di semina, dissodando il terreno e interrando il letame.
Frutteto. Tutta l'attenzione di questo mese è dedicata alla potatura: drupacee, pomacee, actinidia e piccoli frutti, come mirtillo, lampone, ribes e mora. Prelevare le marze di un anno dalle drupacee per gli innesti. Il tutto sempre in luna calante.
Vigneto e cantina. Nell'oliveto si distribuisce il letame sottochioma e lo si interra leggermente. Con spazzole morbide si puliscono i tronchi da eventuali cocciniglie. Prosegue la potatura della vite e l'impiano di nuove barbatelle; in seguito si spargono e si interrano con lavorazioni concimi organici.
Orto. Se il terreno è asciutto, vangate e concimate le prode per le nuove coltivazioni. Arieggiate tunnel e cassoni nelle ore più calde. Mettete a germogliare le patate da semina e preparate l'asparagiaia. Si possono piantare agli, scalogni e cipolle; seminare in piena terra bietola, carota, cece, cicoria, fava, lattuga, pisello, prezzemolo, ravanello, spinacio; in semenzaio anguria, basilico, cetriolo, indivia, lattuga, melanzana, peperone, pomodoro, porro, sedano.
Giardino. Nelle ore più calde della giornata potete effettuare il diserbo manuale di erbe infestanti nel prato ed eliminare il muschio con una soluzione di solfato di ferro e/o solfato ferroso. Se il terreno è asciutto, iniziate la vangatura e concimatura delle aiuole per i nuovi trapianti. Si potano le rose.



Usi e cibi tradizionali

Cenci, struffoli, frappe, crogetti... per Carnevale.
I brigidini, i quaresimali, la schiacciata... Pan di ramerino per la festa di san Biagio.
Continua il periodo della tradizionale macellazione del maiale.
Gobbi e cardi, rape, finocchi; cavolfiore, cavolo di Milano, di Bruxelles; spinaci, raponzoli, sedani; radicchio, insalata romana, porri, bietole, carote, lattuga invernale.

(Carlo Lapucci)

SPIGOLATURE DI SAGGEZZA

OSSI AI CANI E LISCHE AI GATTI



Perché cani e gatti andassero sempre d'accordo il Signore aveva fatto questa legge che scrisse sopra una pergamena e dimenticò poi un un cassetto: «Ossi ai cani e lische ai gatti».
Ora, venuti cani e gatti a una contesa, andò a ricercare lo scritto per decidere, ma i topi avevano rosicchiato tutta la parte destra della pergamena, per cui il Signore lesse: «Ossi ai cani e lische...» e qui la pergamena era rosicata.
«Quel che è scritto è scritto», sentenziò e dette tutto ai cani. Da quel giorno i gatti non possono vedere né topi né cani.

Donazione

PAYPAL

FAI LA TUA OFFERTA!
UN SISTEMA PIÙ RAPIDO E SICURO:
SUL NOSTRO SITO
WWW.PIAUNIONEDELTRANSITO.ORG
CLICCANDO
SULLA SCRITTA "DONAZIONE"

Nella famiglia di san Giuseppe

ISCRITTI ALLA PIA UNIONE

BORSE DI STUDIO

Settembre 2018 - Cutuli Cassandra Licandro, a nome di Margherita Licandro.

Ottobre 2018 - Cirimbelli Giovanni e Marisa Bernardi, in onore di San Giuseppe - Clausi Schettini Giuseppina, in onore di San Giuseppe - Paderi Elisabetta, in memoria Roberto Paderi e Maria Margia - Stefanizzi Maria, a nome proprio - Vinicolo Assunta, a nome di Marco Castellan.

a cura della Pia Unione

Gruppo Giovanile «AMICI DI SAN GIUSEPPE»

I giovani sono la speranza di ogni famiglia

Settembre 2018 - Anita Maria, Barossi Alessandro, Diana Alessandra, Mettis Matteo, Russo Sofia, Sofia Cristina, Straudi Carlotta, Straudi Gabriele.

Ottobre 2018 - Abatematteo Alice, Anni Nicolas, Argento Azzurra, Atzori Chiara Maria Rita, Bisceglie Vito, Christian Alexander Orsi, Cipriani Matteo, Corvino Bianca, Luca, Maria Rita, Niro Francesco, Pani Elisa, Pani Ilaria, Selina Everly Orsi, Sirigu Riccardo, Vienna Gabriella Orsi.

UN LETTINO, UN PANE, UN LIBRO

Settembre 2018 - Deiana Agnese, ai nomi Elisabetta Portas e Martina Deiana - Graci Grazia, a nome Silvia - Laziosi Loredana, a nome di Massimo e Pablo - Laziosi Loredana, a nome di Massimo e Pablo.

Ottobre 2018 - Bono Maria Ferrario, a nome Marco.

BENEFATTORI DEFUNTI

Ottobre 2018 - Andreoletti Anna, Antoniol Raffaella, Bavera Teresita, Biancalani Silvano, Butti Giancarlo, Circelli Vincenzo, Cocco Paola, Cocco Paola, Cristofori Pia, Del Prete Barbara, Di Francesco Lorenzo, Fogante Sr.M.Raffaella, Giammarino Jolanda, Marra Onorina, Polito Giuseppina, Sau Lucia, Spano Caterina, Stucchi Ermanno, Villoni Domenico, Westhoff Leo.

OPERE DI CARITÀ DELLA PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE



GIORNATA DI PANE

Questa opera giova come concorso alle spese di sostentamento per gli assistiti nelle nostre Case, che riconoscenti eleveranno preghiere a favore della persona viva o defunta che ci verrà indicata.

BORSE DI STUDIO

Con questa offerta si può fondare una borsa di studio a favore di un nostro aspirante al sacerdozio. Si indichi il nome preciso e l'intenzione per cui si desidera intestare la borsa. Può essere dedicata anche in favore di un nostro seminarista in terra di missione. È un magnifico gesto di pietà e di carità, perché serve a facilitare la via del sacerdozio ai nostri aspiranti e a far conseguire copiose benedizioni alla persona che fonda la borsa.

INTESTAZIONE DI LETTINI

Ecco il modo più bello per ricordare qualche persona cara, viva o defunta. Questi nomi verranno ricordati con riconoscenza e in benedizione nelle preghiere nostre e dei nostri assistiti.



Le opere della Pia Unione



RINGRAZIAMO SAN GIUSEPPE

Per le preghiere a vantaggio dei defunti da iscrivere al "Suffragio perpetuo" invitiamo a comunicarci il nome e la data della morte.

Ecco come aiutare l'Opera e mantenere il sorriso alla vita

La Pia Unione del Transito di San Giuseppe può essere da voi aiutata:

- innanzitutto sostenendola spiritualmente con la vostra preziosa preghiera a favore di tutti gli iscritti;
- inoltre, impegnando parte del vostro tempo per la preghiera a sostegno dei sofferenti e degli agonizzanti;
- contribuendo economicamente alla realizzazione di concreti progetti di bene: borse di studio; un lettino, un pane e un libro; bambini consacrati a san Giuseppe;
- e in mille altri modi che il vostro buon cuore vi suggerirà.

L'istituto è ente giuridico, può quindi ricevere DONAZIONI e LASCITI TESTAMENTARI (RR.DD.2.7.1931 e 11.1.1932).

Per evitare possibili contestazioni si consiglia:
– **per donazioni di denaro o di beni mobili e immobili**, rivolgersi direttamente alla Direzione Pia Unione del Transito, Via B. Telesio 4/b - c.p. 6021 - 00195 Roma;
telefono 0639737681 fax 0639740055;
email: roma.piaunione@guanelliani.it;
– **per testamenti**: se trattasi di LEGATI si può usare la seguente formula: «Io... lascio alla Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe, a titolo di Legato, la somma di Euro... o l'immobile sito in... (oppure) gli immobili siti in...» (luogo, data e firma leggibile per esteso). Se si vuole nominare la Pia Unione erede universale, scrivere: «Io... annullando ogni mia precedente disposizione, nomino mio erede universale la Provincia Italiana della Congregazione dei Servi della Carità, Opera Don Guanella, per la Pia Unione del Transito di San Giuseppe» (luogo, data e firma leggibile per esteso).

N.B. Consigliamo di depositare il testamento, scritto di propria mano, presso un notaio di fiducia.
Per informazioni: tel. 0639737681

www.piaunionedeltransito.org

Pagina Facebook Pia Unione San Giuseppe

Tanti amici potranno seguire e interagire con le nostre attività. Newsletter, curiosità, spiritualità, audio, video, richieste di preghiera.

FAI LA TUA OFFERTA

Un sistema più rapido e sicuro per inviare la tua offerta. Per venire incontro alla esigenze di molte persone che non hanno tempo di stare in fila alla Posta, oppure, eseguire un bonfico bancario a favore della Pia Unione di san Giuseppe a servizio dei poveri e bisognosi, abbiamo attivato questa rapida facilitazione: visitando il nostro sito www.piaunionedeltransito.org cliccando sulla scritta *Donazione* si può effettuare un'offerta. L'offerta si può effettuare anche dall'estero.

Tante sono le richieste di preghiera che ogni giorno arrivano tramite il nostro sito e che portiamo all'altare della basilica di San Giuseppe.

PIA UNIONE DEL TRANSITO E PARROCCHIA SAN GIUSEPPE AL TRIONFALE

«O san Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte). Amen».

Dal 24 gennaio al 10 marzo
Ogni domenica delle ore 16,30 alle 17,30
preghiera per le "7 domeniche"
in onore di San Giuseppe

Celebrazioni settimanali della Pia Unione nella Basilica

Ogni 1° mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Sacro Manto e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.
Negli altri mercoledì del mese
Ore 17.30 - Recita comunitaria del Santo rosario in onore di san Giuseppe e celebrazione dei vespri di san Giuseppe.

Celebrazioni liturgiche nella parrocchia-basilica San Giuseppe al Trionfale

Orario Sante Messe
feriale ore 7.30-9.00-10.30-18.30
festivo ore 8.00-9.00-10.30-12.00-18.30

Ogni sera, escluso il mercoledì
ore 17.45 recita del Santo rosario

Ogni giorno dalle ore 8.00 alle ore 18.30
adorazione eucaristica

Sacramento della riconciliazione
Confessioni e direzione spirituale:
ogni giorno dalle ore 8.30 alle ore 11.00
e dalle ore 17.00 alle ore 19.00

PIA UNIONE SAN GIUSEPPE
tel. 0639737681 fax 0639740055
www.piaunionedeltransito.org
email: roma.piaunione@guanelliani.it

Casa per ferie "Mons. Aurelio Bacciarini"

Via B. Telesio, 4/a - 00195 Roma - Tel. 06 39733750 Fax 06 39761232
www.casabacciarini.com - info@casabacciarini.com